

Fonti storiografiche

nell'era delle migrazioni forzate

di Roberta Ricucci

Maria Chiara Rioli

**L'ARCHIVIO
MEDITERRANEO
DOCUMENTARE LE MIGRAZIONI
CONTEMPORANEE**
pp. 133, € 15, *Carocci, Roma 2021*

La ricerca spesso ritiene di poter fare a meno dell'interazione diretta con i decisori politici. D'altro canto gli estensori di norme, regolamenti e documenti strategici trovano nelle tempistiche e nelle regole dell'arena politica le ragioni per smarcarsi da confronti più articolati e profondi. Eppure questo necessario intreccio è ritornato alla ribalta negli ultimi trent'anni, in parallelo con la centralità assunta da uno dei dossier più delicati dell'Unione Europea: la gestione della mobilità internazionale.

Da sempre, in fondo, il trasferimento di uomini, ma anche di donne e bambini, ha rappresentato una sfida per chi era chiamato a gestire le risorse e le opportunità di un territorio a fronte di una popolazione che aveva con esso relazioni differenti (nascita, presenza di un coniuge o parente, risorsa lavorativa, rifugio a fronte di un pericolo). Una sfida che nel tempo si è arricchita di attori, superando quel triangolo che vede al centro il migrante (perlopiù la storia si è occupata di loro) e i paesi di destinazione e di partenza a pesare sulle sue spalle. Con richieste da un lato di assimilazione, lealtà, adesione a norme, valori, religione dal punto di vista delle società di accoglienza; dall'altro di rimesse, fedeltà alle tradizioni e supporto alla patria di origine. A confrontarsi con questa realtà furono dapprima le strutture dell'associazionismo (spesso sindacale) e del panorama religioso, quell'artico-

lato universo che oggi racchiudiamo sotto il nome di "terzo settore": organismi che garantiscono accoglienza, accompagnamento e *advocacy*. A confrontarsi con le migrazioni soprattuttamente poi, a partire dagli anni del secondo dopoguerra, gli organismi internazionali, come l'OIM o UNHCR. Un articolato universo di soggetti ed enti che intervengono sulla scena delle migrazioni e attraverso i quali si (ri)costruiscono la memoria e la storia delle mobilità internazionali e dei suoi protagonisti.

Può sembrare paradossale, ma le grandi migrazioni transoceaniche e quelle successive alle due guerre mondiali risultano meglio documentate di quelle attuali, e in particolare di quelle della cosiddetta "crisi dei rifugiati" iniziata nel 2015: non mancano infatti documenti di viaggio, visti, registri di arrivo, contratti di lavoro, iscrizioni presso parrocchie, sindacati, centri culturali, ma anche cimeli di varia natura, dagli abiti alle fotografie ai simboli religiosi. Quali sono invece i segni che raccontano le rotte percorse dai migranti dall'Africa subsahariana verso l'Europa attraverso il *mare nostrum*? Attraverso quali archivi nel prossimo futuro racconteremo le storie di giovani e adul-

ti, donne e bambini, che attraversano il Mediterraneo sui balconi? Nell'era digitale, molti di coloro che arrivano sono "millennials" o appartengono alla generazione Z, e quindi affidano al digitale, smartphone o account social, le memorie dei loro viaggi, le paure e le speranze, oltre a conservarle spesso traumaticamente nelle profondità delle loro menti.

Il volume *L'archivio Mediterraneo* offre un'articolata descrizione delle numerose sfaccettature dell'identità migrante. Come in una pièce teatrale, sono presentati, accanto ai principali protagonisti (i migranti, appunto), gli attori comprimari (famiglie in patria, connazionali a destinazione, ma

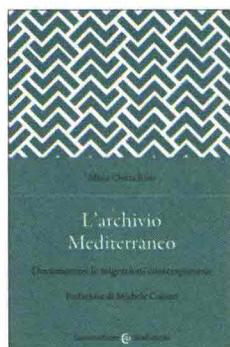
anche organismi internazionali e attori istituzionali locali), le comparse (i soggetti e i servizi sulla strada che dall'accoglienza conduce all'inserimento), i caratteristi (le ONG che operano nel Mediterraneo), gli istrioni (coloro che per motivi ideologici

o politici strumentalizzano, spesso ricorrendo a stereotipi senza un corredo adeguato di fonti e dati, il tema e le figure delle migrazioni). Una carrellata di figure e potenziali fonti di informazione per riflettere sulle sfide della storiografia e delle scienze umane nel consegnare a decisori e cittadini, di oggi e di domani, il racconto di un periodo storico che ha nella mobilità forzata una delle sue cifre più importanti. L'autrice, Maria Chiara Rioli, descrive questo periodo attraverso grandi pennellate, invitando il lettore ad approfondirne le numerose peculiarità e i molti distinguo per collettività, generazioni e generi coinvolti. Uno strumento di formazione per tutti, che induce innanzitutto a confrontarsi con il quesito: quando si smette di essere immigrati? Aver vissuto un'esperienza migratoria è un fatto, non uno stato temporaneo. La domanda è tuttavia meno bizzarra di quanto sembri a una prima occhiata. Fra i numerosi argomenti che animano il dibattito mediatico, è innegabile che l'immigrazione ricopra un posto di primo piano. La condizione di migrante è però spesso associata a forti contrapposizioni ideologiche, quando non a concezioni basate su semplificazioni o veri e propri pregiudizi. E viene percepita come una condizione da stigmatizzare. Un'etichetta non neutra. I media lo sottolineano continuamente, nel Sud come nel Nord Europa, in quell'Europa che a più riprese viene descritta come una fortezza sotto-assedio, che si dimentica che i migranti diventeranno suoi cittadini. Nel procedere delle loro biografie,

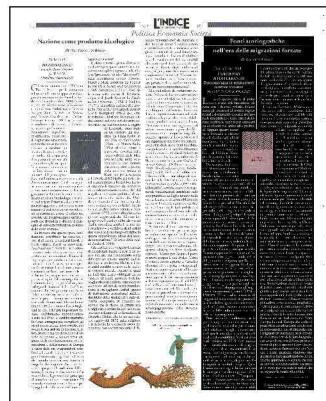
essi sono alla ricerca del loro passato e ancor di più lo saranno i loro discendenti, secondo l'assunto per cui "ciò che i primi migranti vogliono trasmettere ai figli, questi tendono a non volerlo apprendere o seguire, mentre saranno le terze generazioni a mettersi in moto per ricercare le radici", interrogando le fonti e gli archivi.

roberta.ricucci@unito.it

R. Ricucci insegna sociologia della mobilità internazionale all'Università di Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003383